Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

TALDO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

Tratto dalle Istorie Fiorentine del 1600

DA LUIGI BOLDRINI

MUSICA DEL M.°

LUCIO CAMPIANI

MANTOVANO



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720,

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala

24283 1853

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà *dell'editore* Tito di Gio. Ricordi, *come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi* dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, *dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.*

PERSONAGGI	**ATTORI**
Jacopo Salviati, Duca di S. Giuliano	sig. *Rossi Corsi Emilio* (Baritono)
Veronica de' Principi Cibo, sua moglie	sig.ª *Soss' Luigia* (1.ª Donna Sop.)
Taldo, popolano artigiano	sig. *Miserocchi Temistocle* (1.º Tenore)
Caterina	sig.ª *Crespi Ersilia* (1.ª Donna 1/2 Sop.)
Ruffo Stinghello .	sig. *Macan Francesco* (2.º Basso)
Padre Andrea, Solitario	sig. *N. N.* (Basso profondo)
Lucio, valletto del Duca .	sig. *N. N.* (2.º Tenore)

Artigiani - Artigiane - Barcajuoli e donne del popolo - Dame e Cavalieri amici del Duca Salviati - Suore - Lanzichenecchi, guardie Svizzere ai servigi dei Medici.

L'azione ha luogo in Firenze ; - la prima parte del secondo atto nella villa Salviati.

L'Epoca è sul finire del 1638.

NB. Gli Attori suddetti son quelli che eseguirono quest' opera per la prima volta a Padova nel carnevale 1852-1853.

AVVERTIMENTO

DELL' AUTORE.

Per debito di riverenza al forte ingegno che innanzi a me tolse a soggetto di racconto la Duchessa di S. Giuliano, ed affinchè non pajano temerità di mestiere le alterazioni e gli spostamenti introdotti nell' andamento genuino dei fatti istorici, non mi sembra inchiostro gettato il far precedere al Melodramma alcune osservazioni sulle quali male per me e per essi se trasvolasse sbadatamente l' occhio de' miei lettori.

Mio assunto essendo stato di ritessere alla meglio e sopra un ordito qualunque il disegno caratteristico di un' epoca, intendo che i varj fatti ed accidenti collegati al mio lavoro vengano piuttosto risguardati come altrettante reazioni di quell' unico principio dissolvente, dal quale come da gora limacciosa pullulava smilzo e morboso il triste 1600, *che come anelli artificiali di una catastrofe particolare. L' atrocità di Madonna Cybo, che per altri è argomento esclusivo di racconto, per me è occasione, o elemento soltanto; — di qua la ragione della diversa strada tenuta, e del diverso scopo morale.*

Nella moglie di Jacopo Salviati *adunque*, di schiatta Principesca, trasportata dall' ambizione dell' impero

domestico, d'infelici qualità personali, altera e notevole per istrane abitudini, *come ci lasciarono scritto gli Istorici, ho tentato riprodurre in tratti brevi e secchi una ferocia selvaggia fomentata dal dispregio e dall' isolamento, meglio che la gelosia schietta, la quale si appiglia generalmente agli spiriti deboli, e rado è che elabori a lungo propositi spietati. La donna gelosa (negli uomini i casi di gelosia si risolvono in quistioni d' amor proprio) può concepire odj più o meno intensi, fantasticare in idee di vendetta, può anche giugnere al delitto, ma per impeto, per irruzione istantanea, ma non alla Veronica Cybo. La donna, perchè vive essenzialmente d' amore, non trascorre troppo repentina a metter le cose perdute! — Sono lunghe le battaglie, che dura: crede e non crede ad una realtà che può ucciderla; ed è appunto in questo tentennare di speranza e di timori, che essa va logorandosi tormentata e tormentatrice, per soccombere alla fine inulta e rassegnata. Quando una passione consente di architettare il delitto, nè abborre dagli argomenti più vili per giugnervi, e vi medita sopra per mesi ed anni, questo non è più amore: l' orgoglio ha preso il suo posto, il quale, a seconda degli individui e delle civiltà può degenerare a cercarsi talvolta soddisfacimenti orridi e sanguinosissimi.*

Così nel Duca di S. Giuliano *mi parve intravedere l' uomo nato d' istinti generosi in una società putrefatta; — conculca la santità dei doveri domestici per ispavalderia, per moda, per ingannar il tempo, come si suol dire, e va a procacciarsi la buona ventura fra le vispe popolane della Tintoria, col mettere a profitto certe imposture da Paladino, e niente più. Esso non impiega già sicarj per rapire fanciulle, ma gioca di scaltrezza ad uso dei seduttori di seconda forza.*

Quando, smarrita Caterina, ritorna trafelato al suo Castello, egli non avrebbe dormito meno profondamente di quello che se in cambio d' una donna la perdita fosse stata d' un bracco, o d'un levriere. Se non che lo spettacolo della natura in tumulto, che ha potenza tanto sui reprobi quanto sugli storditi, gli intima una veglia che lo spirito nè braveggia, nè fraintende, e che per lui non va affatto sprecata.

Taldo, *uomo del popolo, ardente, giovane e bello, tornò più acconcio al fine propostomi, che Giustino, vecchio scimunito, il quale senz' arte, e senza fortuna, e con due figliuoli scioperati alle spalle, quasi venutogli a noja di aspettare la morte, si tuffa nel matrimonio per affogarvi dentro a dispetto del mondo e della carne. - Taldo è il tipo dell' Artigiano onesto che, toccando gli anni in cui il cuore batte più forte, sente come male viva scompagnato, e cerca fra le donne della sua portata chi meglio risponda al fatto suo. Malmenato e ferito a morte nella parte più riposta dell' anima diventa magnanimo e pietoso fino alla carità. Quando rinviene Caterina pura de' suoi primi affetti non si strugge già con essa in idillj vaporosi, ma riassoda più che mai l' antico proponimento di viverle insieme povero e retto, lavorando e facendo il galantuomo.*

Caterina *è raggio d' ingenuità che rompe di una pallida luce il fondo tenebroso del quadro. Ama in così fatta maniera ritrarla, come la più propria e la meno azzardata nella contraddizione in che sotto questo rapporto si trovano le memorie d' allora* (1). *Indole più sensitiva che affettuosa prova talvolta presentimenti mal definiti, i quali non le sono scorta valevole sull' inganno dei sensi e sulle illusioni della materia. Essa appartiene a quella numerosa schiera di disgraziate, buone ed*

entusiaste, il di cui maggior pregio consiste nel poter farsene quel che più aggrada. Pure traviando non è tranquilla, e la commove il pensiero di Dio; ed una bara, una croce, in notte procellosa le parlano con note distinte il vero che essa talvolta intravide, come una confusa reminiscenza di giorni più sereni. La sua caduta morale la scuote, non l' imbratta, ed il primo olocausto che offre al Cielo è di se stessa. - E così lasciando i minori dettagli, io condussi la bisogna o almeno intesi; che se del buon volere non deve tener conto la critica, mi valga almeno presso il pubblico il pudore col quale tentai giustificare l' opera mia.

ATTO PRIMO

PARTE UNICA

SCENA PRIMA.

La Piazzetta del Tiratojo della lana sulla riva destra dell'Arno. Il luogo, perchè sgombro nel 1638 dalla porticciuola che si innalza presso lo scalo delle travi, lascia scorgere nel fondo il fiume che attraversa la scena, il ponte delle Grazie che spiccandosi dalla sponda opposta congiunge le due rive, ed in prospetto i poggi che incoronano Firenze, sui quali la Chiesa e Torre di S. Miniato, ecc., ecc. Al lato destro dello spettatore si eleva un edifizio ad uso tintoria, sopra un angolo del quale è scolpita una pecora insegna dell' arte della lana, - e sulla metà porta che mette nell' interno del medesimo: all' interno case e botteghe di Artigiani. La scena è illuminata dall' estremo crepuscolo della sera.

Alcuni **Calzolai** seduti sul limitare delle loro botteghe intenti al lavoro. Presso la tintoria un crocchio di **Artigiane** va cantarellando i seguenti Stornelli:

ART.e Fiorin di prato, morto gli è 'l mi damo...
Che ci sto a fare al mondo, o madre mia?
Che ci sto a fare senza compagnia?...
Madre mia cara a ritrovarlo andiamo!
ART.i Tra le ra là - tra le ra là...
Picchia e ripicchia... ma finirà!
ART.e Giovinottin, con quella spada al fianco,
Come ti ha fatto amore il viso bianco!
Giovinottin che ti distempri il core,
Meno sospiri, e un po' più di valore.

ART.i Tra le ra là - tra le ra là,
Picchia e ripicchia... ma finirà! (da una chiesa vicina odesi a riprese lo squillar lento dell'Ave Maria dei morti. I più vecchi fra gli artigiani, smettendo il lavoro, si scoprono il capo, e si avanzano nel mezzo della scena)

VECCHIGiovani, udiste voi?
GIOVANI Un altro dì è passato...
VEC. Nè il tocco lamentevole nulla vi ricordò?
Ognuno ha una memoria, ognuno ha un trapassato...
Un requiem per quell'anime, che Iddio da noi chiamò.

PREGHIERA.

VEC. Nel profondo a te si prostra,
O Signor, la mente nostra,
E nell' ora che si alterna
Fra il travaglio e gli sconforti,
T'invochiam pei nostri morti.
Requiem eterna!
GIO. Sono dessi che a noi bamboli
Acquetarono i vagiti,
Che di vesti ci coprirono,
E di pane ci han nutriti.
TUTTI Che alla scuola degli stenti
C' insegnarono a fidar
In chi e miseri e potenti
Da un sol fango volle trar! - (due colpi di fu-
GIO. Un colpo! cile a qualche distanza)
VEC. Un altro...
GIO. Accorrasi...
ART.e Ma inver son tristi venti... (impaurite)
Partiam... nasca che può! (escono rapidamente)
VEC. Cheti... s'ode un gorgoglio (origliando)
D'acque percosse... attenti,
Un grido si levò.

(i Giovani slanciansi giù per le rive dell'Arno. I Vecchi sospirando si raggruppano tra loro)

Forse un'insidia? Ahi tempi andati! (a voce
Firenze nostra, di te che fu? bassa)

Poveri vecchi, d' anni fiaccati,
Braccia a salvarti non abbiam più!

SCENA II.

I **Giovani** ritornano in scena dal fondo sorreggendo un **Uomo** fradicio dall' acque: il suo costume è di soldato di ventura: apprestatogli da sedere, tutti si dispongono intorno a lui ansiosi e maravigliati.

VEC. Badate, un lampo gli anima ancora
Gli occhi atterriti...
GIO. A che accennò?
SCONOSC. Dio ven rimeriti in un' altr' ora...
ARTIGIANI Ma che ti avvenne?
SCONOSCIUTO (esitando alcun poco) (Dirlo dovrò?)
Non anco i baluardi toccava a S. Miniato,
Quando una squadra vigile dai poggi soprastanti
Notommi... io muto e celere provo sfuggirle innanti,
Ma vano gli è il deluderla... già me la sento a lato!
ART. E allor?
SCONOS. Allor puntandomi sull'anche, e il pugno stretto,
Giù a manca, giù a diritta... due ne distendo al suol...
AR. E quindi?
SCON. Come folgore precipito d'un getto
Nell'Arno, e qui mi salvo, più che fuggendo, a vol.
AR. Stranier, qual chi tu sia, qua la tua mano: cruda
Forse un'istoria, o misero, racchiudi nel tuo sen.
E ver, siam pochi e laceri, ma niuno ha nome Giuda.
Stranier, cauto ci segui, e in noi ti affida appien.

(lo sconosciuto, vinto dalle calde parole degli Artigiani, s'avvia con loro pel fondo della scena piegando a destra. Intanto ogni luce diurna è scomparsa, ed il cielo si veste dei raggi della luna nascente.

SCENA III.

Appena allontanati gli **Operaj** entra da sinistra il **Salviati** seguìto da un valletto, al quale, dette a voce bassa alcune parole, accenna di ritirarsi. Indi si accosta alla porta della tintoria, e batte per tre volte le mani.

Caterina e **Salviati**.

CAT. Signore...
SAL. Ebben? Ghiacciata (agitata)
Com' hai la fronte!... parlami ...
CAT. Tu mi farai morir! - (con spavento)
Non sai? Quel ceffo orrendo,
Che bieco in ogni loco
Si pianta innanzi a me,
Là mi appariva...
SAL. (indignato) Intendo....
(L'abbominevol gioco
No, più seguir non de'!)
CAT. Jacopo... ah non son questi
Tutti i terrori miei:
Di mille e mille strazii
Narrare io ti dovrei!
SAL. Componi in calma i mesti (con dolcezza)
Tuoi spirti, amor mio santo...
CAT. (staccandosi improvvisamente da lui)
No, tu mi vuoi colpevole,
Perduta mi vuoi tu...
SAL. Possa io caderti accanto.. (con fuoco)
CAT. Ma Taldo... (marcatissima)
SAL. Ei non è più! - (pausa)
M'ascolta, o diletta - di pene intessuta
Per gemiti e preci la vita non muta;
Se questa è la parte che Iddio ti destina,
Non creder che il mondo ne senta pietà! -
A un lagno che movi, la razza beffarda

Ti ride sul volto, trascorre e non guarda...
Fuggiamolo il mondo; la vita tapina
Se amore la scorga, di fior brillerà!
CAT. Saravvi, mio bene, nell'ampio creato (con emozione)
Un lito da nullo sentiero segnato...?
Un placido margine ignoto alle genti?
La nostra dimora porremo colà!
Non so d'onde venga, non so chi tu sia,
Ma so che tu solo sei l'anima mia...
Che in terra perduti la madre, i parenti,
La povera orfana di te sol vivrà! -
(sul ponte delle Grazie vedesi comparire Ruffo seguìto da una donna, alla quale un mantello a cappuccio copre intieramente le sembianze e la persona: entrambi si dirigono a destra togliendosi alla vista dello spettatore)
CAT. Gli hai veduti? (con terrore)
SAL. (infiammato) I rei fantasimi
Traman opere d'inferno... (dopo qualche esitanza)
Ma non cale... accorri, Lucio, (chiama a sinistra)
Ed approntami il destrier... (indi stretasi fra le braccia Caterina, sclama con lei)
a 2 Sì, congiunti in un eterno
Rapimento di piacer!
(Lucio si presenta nel fondo con un destriero a mano)
SAL. Vieni, il cavallo scalpita,
Vieni, fuggiamo insieme...
CAT. Con noi già rapidissime (estatica)
Volan le stelle estreme...
SAL. Sovra il mio sen le braccia
Raccogli...
CAT. E tu m' abbraccia...
SAL. Come infuocato palpita
Il cuore a te vicino!..
CAT. Un balzo... un altro...
a 2 Oh giubilo!...
Noi siamo salvi alfin! (si slanciano fuori di scena - e Lucio con essi)

SCENA IV.

Dalle case che circondano la Piazzetta si affacciano alcuni **Barcajuoli** ed alcune **Donnicciuole**, e tenendosi sulla soglia de' loro usci, si volgono come seguendo coll' occhio i fuggenti, indi a grado a grado si accostano tra loro.

DONNE Avete visto?...
BAR. Avete udito?...
Quelli eran spirti... anime erranti...!
DONNE Strano il cavallo mandò un nitrito...
BAR. Quello era il Diavolo...
DONNE Tacete là!
Abbiamo a dirvela...? Quelli eran Santi...
La lingua in serbo per carità! -

SCENA V.

Una squadriglia di **Lanzichenecchi** dal ponte delle Grazie entra barcollando in scena: i **Popolani** spaventati si rincantucciano in un angolo.

LAN. Niun qui comparve? (con piglio brusco)
ART. (Il Ciel ne guardi!)
Nessun.
LAN. (tra loro) Dell'Arno lungo sfiliamoci;
Parola d'ordine?
UN LAN. (sottovoce) *Firenze - Medici.*
LAN. (Moschetto a carica, occhio al pugnal...
La paga in regola, vini gagliardi, -
Italia o Svizzera... è tutto ugual.)
(indi scendendo le rive del fiume, partono)
UOM. DEL POPOLO (ritornando in scena non anco affatto riavuti
La peste, la fame, i Lanzi in agguato, dalla paura)
Da orrenda paura lo spirto affannato,
Il dorso affralito per l' opre inclementi,
Speranze e miserie lunghissime invan;

Corcarsi la sera fra ignoti spaventi,
Sparuti e mal fermi destarsi il doman!
(indi si ritirano di nuovo nelle loro abitazioni confusi e costernati)

SCENA VI.

La casa di **Ruffo Stingello**. - Un pianerottolo oscuro ed angusto, in fondo al quale, fra le screpolature della muraglia s'apre un pertugio con impannata: a sinistra una scala praticata nel pavimento a cui fa spalla un muricciuolo alto pochi piedi dal suolo: a destra un vecchio armadio, e qua e là qualche sconcio mobile. Tutto spira desolazione e ribrezzo.

Ruffo e la **Duchessa**.

RUF. (sbuca dalla scala a sinistra con un lumiccino a mano, e dietro lui la Duchessa)
Qui di rado la faccia
Mostra il giorno, Madonna; ospite solo
Il mio vecchio mastin che si accovaccia
Sul mio stesso canile, e a mille passi
Fiuta la scolta! (2).
DUC. (non badando gran fatto alle parole di Ruffo)
E di qual loco il tetto
Malaugurato si discerne?
RUF. (conducendola al pertugio) Dove
La mia mano vi scorge, attentamente
L'occhio appuntate!
DUC. (guardando con ansietà) Uno scarso si move
Lume presso a mancar...
RUF. (ironico e con svenevolezza) Della dolente
Imagin vera, che i notturni indugi
Desïando lamenta e... a *lui* sospira...
DUC. A lui... al Duca? (con impeto)
RUF. (comicamente) L'ira
Non vi sconci così!
DUC. »D'ira che parli?

»Qui (accennando il cuore) tutto è freddo: i morti
»Si scuoton essi nella tomba? - Il verno
»Inaridì ogni vena entro il mio core,
»E la mia mente è cupa
»Di tenebre d' inferno...
»E non vale a schiarirla altro splendore
»Che non sia di pugnale... -

RUF. (sguainando lo stiletto con baldanza) »E più forbito
»Del mio non ha Toledo...

DUC. (spiando di bel nuovo al pertugio) In fra le mani
Fa ch'io l'abbia la druda... nell' istante
Qui la trascina (risoluta); - or va!
(Ruffo spogliandosi del mantello che indossa, e tolte altre armi dall'armadio, scende per dove entrò in iscena)

SCENA VII.

La **Duchessa** sola.

Vederla alfine
In volto quell' abbietta, e su di lei
Ritorcere le spine
Che straziarono a sangue i giorni miei! -
Ahi, Salviati! Meschino trastullo
M' hai voluta d'un sogno fugace...?
Ti compiango, brioso fanciullo,
Mala prova tentasti con me! -
No, d' amor non s'accende la face
Perch' ell' arda incompresa e negletta;
Nè una donna, per Dio, via si getta
Come fior che l' olezzo perdè! -

SCENA VIII.

Ruffo ritorna sbuffante di rabbia e tutto in disordine,

RUF. Il canchero ti tocchi, (gettandosi a sedere)
Bastarda, in tua malora...

DUC. Che hai tu?... t' avvampan gli occhi...
Membro non posa in te...
La disgraziata ancora
In mio poter non è? -

RUF. Scomparsa... trafugata...

DUC. Il ver tu parli?

RUF. Il vero.

DUC. Ma dove l' odiata
Tresca inoltrar cotanto
Che non la giunga intero
Lo sdegno mio potrà? -
Duca ne trema...! Improvido
Da tergo egli non cura...

RUF. Dunque?

DUC. Di sangue intridere
La lama alfin si de'!

RUF. Ma nell' oprar secura, (esitando)
E immota ai pianti...

DUC. (troncandogli la frase) E che?
Spirto volgar di femmina
Forse avvisasti in me? -
Fremere udii l' oceano
L' ora della tempesta...
L' ira di Dio col fulmine
Strisciommi in sulla testa...!
Io stetti... nè sul gelido
Labbro varcò un sospir...
E pensi che una lagrima
Mi valga a impietosir? -

RUF. Sta bene, - in me un incendio
Già desta il vostro ardir! - (indi riavvolgendosi nel suo mantello scende la scala seguito dalla Duchessa)

SCENA IX.

Una taverna di Firenze. - Gli **Artigiani** stanno seduti intorno ad una tavola rozzamente apparecchiata. **Taldo** che avrà mutato i suoi abiti in quelli di un uomo del popolo fiorentino, se ne sta pensieroso in disparte.

ART. Fidente il labbro snodar tu puoi,
Scampato un rischio, sorge un piacer.
Giovane intendi! tu se' con noi...
Su, allegro, scuotiti, e non temer!

TAL. (cedendo agli inviti degli Artigiani siede con loro)

GIOVANE Oggi tavola imbandita
E la spuma sul bicchiero;
Doman forse la miseria,
L'ospedale e il cimitero...
Amici, ecco la vita!

ART. Fidente il labbro snodar tu puoi, ecc., ecc.

TAL. Ma in ver questo mio volto (lasciando il suo posto)
Così tutto cangiò, così smarriti
Di mia patria ho gli accenti
Che alcun non v'abbia che di me rammenti?
Fiorentin non vi suona
Quanto in me sente, vive, e a voi ragiona!

ART. Fiorentin!

TAL. Schietto e caldo
Sangue di popolani, all'Arte ascritto
Della lana in oltr'Arno...
Infine, ancor non ravvisate Taldo?

ART. Vivo!!! (alzandosi tutti)

TAL. Sì, vivo, e come il sia, compagni,
Nè chieder voi, nè dirlo ancor degg' io...

ART. Ma i patrii infausti liti
A che tentar?

TAL. (con fuoco) M' incalza irato un Dio!

Mentre ramingo e povero,
Ma in cor la sposa mia,
Il brando, onor del milite,
Contro la Spagna offria;
Un infelice, l'unico
Amor ch'io m'abbia in terra,
Cinta da turpi insidie
Aita a me gridò...
Dal turbin della guerra
Volai... la mano ho ardita...
Se mi torran la vita
Sugli occhi suoi morrò!...

SCENA X.

Ruffo entra in iscena da una porta a sinistra e s'avanza in mezzo agli **Artigiani**.

RUF. Canti e baldoria?...

ART. (con diffidenza) (Tagliam di corto!)

RUF. E già a Palazzo batte il richiamo... (3)
Mi fate il viso sdegnoso e torto?
Alla buon'ora, via... ragioniamo! -
Narrasi intorno d'una sguaiata...

ART. Ruffo, non corre tempo a celiar! (accerchiando Tal.)

RUF. Forse l'avreste ricoverata...? (4) (insospettito)
È un' opra santa! (con caricatura)

ART. (con fuoco) Vuoi tu cessar? -

RUF. Veh! Ci sarebbe proprio a tenersene, (con aria di scherno)
Quasi non corrano per una voce
Lungo il quartiere di Santa Croce
Le belle imprese della sgualdrina,
Di Caterina...

TAL. Di Caterina!
Se il cor ti basta, a me ripetile. (furibondo a Ruffo)

RUF. (Traveggo!!! Taldo...!) O poveretto, (sbalordito, ironico)
Rompi gli indugi, movi al suo tetto;
Chi ti risponda non troverai...
Il tuo bell'angiolo lontano è assai...!

TAL. Fuggìa!.. (tramortendo)

ART. (a Ruffo) Lingua di vipera
Togliti omai di qui!

TAL. L'udiste? E d'ignominia (con dolore)
Si cuopre un uom così? (indi traendo con furore la spada che porta al fianco)
Per questo di battaglia
Ultimo avanzo il giuro,
La svergognata coppia
Corto gioire avrà!
Compagni, al vostro braccio
Mi stringo e m'assecuro...
La gogna o la vendetta,
Altro a sperar non v'ha!

VEC. Taldo, tremendo irrompere
Sentiam lo sdegno antico.
Vile chi per l'amico
Ciancie e non opre avrà!

GIO. A noi ti stringi; il braccio
Eccoti... è il cor securo:
Nostra è la tua vendetta,
Altro per noi non v'ha! (Taldo seguìto dagli Artigiani esce nella massima concitazione)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

La Villa Salviati presso Firenze. Una sala terrena con ampi finestroni in fondo, attraverso i quali si scorge avvolta da un cielo burrascoso la maggior parte della città appiè dei colli. Nel mezzo l'entrata principale che mette nei giardini; a sinistra gli appartamenti del Duca. Un tavolino ed un seggiolone sul davanti: una lampada sospesa nel mezzo illumina debolmente la scena. È presso l'alba.

Lucio ritto nel fondo guardando all'intorno come in aspettazione di alcuno. Poco dopo spalancasi la porta di mezzo, ed entra precipitoso **Salviati** gettando spada e cappello.

SAL. Va, appendi, Lucio,
Un voto ad un'immagine: Salviati
Oggi rinunzia al mondo, e in penitente
Solitudin si apparta.

LUC. Monsignore, la notte
Vi fu dunque scortese?

SAL. (sedendo) Vorticoso
Di neve e di pungenti
Sprazzi, il nembo m'incolse alla Badia:
Sfilava in doppio ordin dal convento
Una lenta e devota compagnia,
Salmeggiando una prece sull'estinta
Salma d'un confratello (alzandosi)... In quel funèbre
Splender di faci assorta
Caterina diè un gemito... e, smarrito

Il senno, dalla sella in giù precipita...
»Furente impaurito
»Mi trasporta il destrier fra le tenebre...
»Invan mi affanno, e grido... ahi più non sento
»Che de' monaci il canto, e il suon del vento.

(si pone di bel nuovo a sedere, e rimane per qualche istante in silenzio)

Lucio, grandemente
Duopo ho di calma, e le pupille ardenti
Quetar nel sonno. (Lucio s'inchina profondamente ed esce)

SCENA II.

Salviati tenta adagiare il viso ad una mano come cercando riposo, ma lo turba a riprese il muggito della bufera. Poi ad un tratto si rizza, e si atteggia come ascoltando.

Sal. Come di lamenti
Parmi che intorno lunga eco mi gema!...
(spalancando un' imposta)
E una bara... e fra i turbini
Un' ingenua tradita... - Eh, via, sfidiamola
La coscïenza...
(la bufera incalza con maggior furia, fracassando le vetriate, sicchè viene a spegnersi la lampada che arde nella sala)
E che? Salviati trema?
(Salviati esterrefatto fa alcuni passi cercando a tentone ove appoggiarsi fra l' oscurità che lo circonda)
»D'onde il terrore in me? - La colpa sola
»Mette in cor la paura... ah, ben lo sento! -
»I santi, i maritali (pausa)
»Patti calpesti...
»O antico
»E venerando asilo
»Dei padri miei per lunghe orgie e viltadi
»Fatto bordello! (pausa) Sì fiacco e scaduto
»Venne a me dunque il sangue generoso
»Dal nobil ceppo, che a infiammar nol vagliano

»Se non de' trivj il lezzo e il vitupero ...? -
»Oh sorgiamo una volta... - E chi fra tanto
»Sfasciume che ne ammorba a me indovina
»Quest' impeto novello, e sul caduto
»Gridar alto saprà: Sorgi e cammina?
Ahi, la fiaccola del vero
Chi ravviva alla mia mente?
Chi d'un urto onnipossente
Mi sa l' anima destar?
Oh, se questo uman mistero
Si squarciasse agli occhi miei,
Cruda morte, io ti vorrei
Col mio brando interrogar!

SCENA III.

Lucio entra frettoloso e consegna un viglietto a **Jacopo Salviati**.

Luc. Un mendicante, che sparì improvviso,
Questo foglio ha lasciato.
Sal. *Jacopo, un comperato* (leggendo)
Pugnale vi sta sopra:
Fuggite la Duchessa, e quando copra
Tutto intorno la notte, a Sant Ambrogio
Movete; la salvezza di chi amate
Sta in voi, se de' miei cenni profittate! -
Ah, l' ugne della fiera
Mal nell'ombra si appiattano... La mia
Scorta raduna, o Lucio... No, io stesso,
Io solo! (rileggendo il viglietto) Qual tu sia
Che il periglio mi additi, intero un regno
Non basta a rimertarti...
(Alcune Voci di dentro) Messer Jacopo!
Sal. Lucio, udisti? - Chi s' avanza?
Luc. Una splendida brigata (affacciandosi)
Che il castello penetrò. -

SCENA IV.

Una brigata di **Cavalieri** e **Dame** amici al **Duca** in arnese da caccia entra gaiamente dal fondo cantando.

CAV. Finchè in verde è la speranza,
Finchè luce ha la giornata
Corrucciarsi, ed a che pro?
Anche il piglio malinconico
È una moda che passò. -

SAL. (rimane in disparte non badando gran fatto ai sopraggiunti, e tenendo tra le mani il viglietto)

CAV. Che ti tiene immoto e fiso?... (attorniandolo)
Che ti affanna ?.. orsù racconta.

DAME L'artigiana vi ha deriso?... (con piglio malizioso)
Via, coraggio; - poi, che monta?

CAV. Forse l'ira di Veronica
La favella t' impietrò ?

SAL. Un enigma, amici, io medito, (mostrando il viglietto)
E in mia fede lo sciorrò!

CAV. DAME Odilo, il bracco guajuola,
Muovono i falconier...
Vieni e d'allegri strepiti
Eccheggi ogni sentier! -
Le cacce, la festevole
Ebbrezza del convito,
Le infaticate e rapide
Corse sul pian fiorito...
Di Spagna e Francia il canto
Tuoni di guerra ognor...
Noi pugneremo intanto
Coi dardi dell' amor!

SAL. (da preoccupato lasciandosi improvvisamente andare alla gioja che lo circonda)

Ah sì, il clamore, il sonito
Dei gaudj concitati,
I molli baci, e i fervidi
Amplessi invan negati...

(Stolta, di trame avvolgami
La tua perfidia ognor,
Purch'io ne rida incolume
Fra i nappi e fra l'amor!)

(indi dando il braccio a due Dame entra ne' suoi appartamenti, seguitato da tutti gli altri)

SCENA V.

La **Duchessa** si presenta sulla porta di fondo, indi si dirige verso gli appartamenti di Salviati, e ristà alcun tratto ad origliare. Sicura di esser sola schiude con cautela un finestrone, dietro il quale scorgesi tosto **Ruffo** in abito da mendicante.

DUC. Parla sommesso!
RUF. Arriso,
Madonna, è il pensier vostro.
DUC. E il misterioso avviso?...(5)
RUF. Nelle sue mani è già!
DUC. E Taldo?
RUF. Taldo è nostro.
DUC. Qui move il Duca... va! (Ruffo parte)

SCENA VI.

La **Duchessa** sola.

Si tenti anco una prova: dalle ceneri
Del mio passato l' ultima scintilla
Ratta sorga, e disperdasi...
Guai se all'alma traviata inutil brilla!

SCENA VII.

Salviati esce da' suoi appartamenti allestito per la caccia, s' avvia alla porta di fondo per dare alcuni ordini.

SAL. La Duchessa!!!
DUC. (con simulazione) Gli obbliati
Chiedon grazia al tuo cospetto...

SAL. La consorte di Salviati
Invidiata andarne può!
DUC. Bene amaro è il vostro detto...
SAL. Altro dirvi io più non so... (in atto di partire)
DUC. Tu lo vedi, di frequenti (trattenendolo)
Orme il duol m'ha visitata...
SAL. Cessa alfine, e i tuoi lamenti
Reca ai piedi d'un altar...
DUC. Questa donna disperata,
Non volerla calpestar! -
SAL. Calpestarvi....? Supplichevole
Perchè mai così Duchessa?
Se le ciglia vi tradiscono
La vendetta in cor repressa... (cambiando
Tu deludermi mal tenti tuono)
Con singulti di pietà...
I tuoi bassi avvolgimenti
Tutti, o donna, io li so già! -
DUC. Duca, un pelago di sangue (vibrata)
Fra noi mugge inesorato...
Un di noi, Duca, rammentalo,
Dee morirvi soffocato! -
Il destino oggi è compiuto,
La mia destra in alto è già...
Questo è l'ultimo saluto
Che Veronica ti dà! -

(parte lanciando uno sguardo formidabile a Salviati: questi, chiamato a sè Lucio, rientra ne' suoi appartamenti)

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

La Piazzetta di Sant'Ambrogio presso Porta la Croce in Firenze a pochi passi dalla casa di Caterina. Nel fondo Ritiro di Suore internamente illuminato. Odonsi tratto, tratto i suoni dell'organo, e i canti religiosi che preludono alla pia cerimonia della notte del Natale.

(Canto interno)

Brillò di luce mistica
In Oriente il ciel,
Ad annunziare a' popoli
Il nato d'Israel!
Non già sui troni splendidi
Di pompe e di baglior,
Ma tra i pastori e semplici
Vagiva il Redentor! -

(dal fondo a destra, trascinando a stento la persona, e scomposta negli abiti e nell'aspetto, si avanza Caterina sostenuta da un Solitario. Giunta presso la Chiesa si asside sui gradini della porta maggiore. Il Solitario la contempla con muta compassione)

CAT. Il piede alquanto in pria,
Padre, arrestiamo; il mio paterno tetto
Che d'un guardo io saluti! (guardando a sinistra)
SOL. Il pio ricetto
Delle Suore egli è questo: or qui la via
Combattuta finisce, e a quelle sante
Porte si frange ogni altra
Cura, o infelice, che del ciel non sia!

CAT. (alzandosi e facendo alcuni passi)
Oh quante, padre, oh quante
Memorie mi si addensano! (indica la chiesa) Pregai
Colà bambina; - e qui la prima volta
Taldo vidi, ed amai... (trasalendo)
E quivi pure alla mente sconvolta
Un altro.. (*) O padre, siatemi pietoso
(* gettandosi alle ginocchia del Solitario)
Di venia!

SOL. (mettendole le mani sul capo) »Al tuo Signore
»Che su le voglie insane gl' immortali
»Sdegni raccorcia, e il giglio immaculato
»Tragge dal fango, e di candor lo veste
»Virginalmente; a lui che in grembo a' fieri
»Schianti della procella, all'ugne immonde
»Ti rapiva di Satana, la tua
»Virtù serbando, a lui ti volgi, e a lui
»Ti dona intera... In ciel move gran festa
»L'agnella che ritorna!...
(Riprendono i canti)

CAT. (presa da un' estasi celestiale)
Padre, la sento, è questa
La voce della Fede, e omai la pura
Alba m' irradia che il Signor matura! -
Colà nei claustri taciti,
Tolta ai mondani eventi,
In santi rapimenti
La morte aspetterò!
Addio, mia casa... placidi
Siti del nascer mio -
O Taldo... o madre... in Dio
Congiunta a voi sarò!

SOL. L'ali caduche e inferme
Impenna a eterni voli,
E fra i superni soli
Ricerca il tuo splendor... -
Così del limo il verme
Frânta la veste abbietta,
Leggiadra farfalletta
S' innalza in grembo ai fior! -
(Caterina, accompagnata dal Solitario, s'avvia alla porta del convento, e v' entrano insieme.)

SCENA II.

Da sinistra s'inoltrano gli **Artigiani** procedendo verso la chiesa: **Taldo** è con loro; ma sempre malinconico e preoccupato: giunto sulla metà della scena, si arresta.

ART. Non segui?
TAL. Camerati,
Qui per brev' ora io resto.
ART. All'erta! I Lanzi vegliano
Occhiuti, inosservati,
Sulle calcagna arrivano,
Nè s'ode a mover piè...
Un fischio... e siamo in posto
Tutti d'intorno a te! (entrano nella chiesa)

SCENA III.

Taldo solo.

TAL. Presso a Sant'Ambrogio
Di raggiungermi disse! (*) »Un tempo, come
(* si odono di nuovo i canti religiosi)
»D'una calma divina
»M'avvolgeano que' salmi... Caterina
»Li udia con me... Quel nome
»A che ridico io mai? - Forse mi giova
»Rincrudire così l' animo afflitto,
»Onde m'infiammi alla nefanda prova
»Della vendetta forse e del delitto? -
(incrociando le braccia sul petto si pone in attenzione. Intanto perduti nell'ombre compajono da destra Ruffo e la Duchessa)

DUC. (sottovoce a Ruffo ed indicando la chiesa)
Colà m' inoltro e attendo;
Ruffo, m' intendi!...
RUF. Intendo.
(la Duc. entra in Sant'Ambrogio. Ruffo, scorgendo Taldo, gli si avvicina in punta di piedi, e giuntogli a portata gli batte su di una spalla)

SCENA IV.

Ruffo e **Taldo**, poi **Salviati**.

TAL. Eccolo! (scuotendosi)
RUF. (tirandolo in disparte) Ov' è la tenebra
Più fitta. -
TAL. Di sgomento
Mi serpe interno un brivido...
RUF. Ora mi ascolta attento! -
Oggi l'anno va a compiersi,
Che d'Adria un venturiero
Di Caterina il nome
Coprì di vitupero.
Tu, rapido siccome
La lama che impugnasti,
Sul vile ti scagliasti
L'oltraggio a vendicar...
TAL. E contro i validissimi
Colpi furente invano
Io già cadea...
RUF. (interrompendolo) Ma un giovine
Di poderosa mano
Fra i muti circostanti
Trarsi fu visto innanti,
E tempestando al dorso
Del venturier balzar....
TAL. E al provvido soccorso
L' empio potei freddar! -
RUF. Poi quell' ignoto un adito

T'apria di scampo... stolto!
Ne fremi; ardea l'osceno
Di Caterina al volto;
Di te libero appieno
Sul campo entrò vincente,
E generosamente
Ti seppe al laccio trar.
TAL. Ah, il seduttore a ria (con impeto di furore)
Morte vo' trarre...
RUF. (trattenendolo) Aspetta;
Su questa istessa via
Fra poco egli verrà!
TAL. Oh, venga, venga....
RUF. Affretta,
Ti volgi e mira: è là!
(dandogli un pugnale. Salviati traversa la scena, e si sofferma nel fondo come in cerca di qualcuno. Taldo colpito dalle sembianze del Duca)
TAL. Gran Dio!...
RUF. T'arresti? afferralo (incitandolo)
TAL. (Il piè mi manca... e il cor...)
RUF. Darotti io ben l' esempio...
(va per scagliarsi sul Duca che già volge le spalle per andarsene. Taldo nello stesso tempo attraversandogli il passo gli grida)
TAL. Ti guarda!...
SAL. (accorgendosi delle malvagie intenzioni di Ruffo che già innalza su di lui lo stiletto, si toglie dalla cintola una pistola, e ritirandosi alcuni passi gliela scarica contro dicendo)
Traditor! -
(Ruffo ferito a morte cade riverso sui gradini della Chiesa; - Salviati si avanza per iscorgere meglio il suo salvatore)
TAL. Tra l' ombre, da assassino
Taldo colpir non sa! -

SCENA V.

Allo scoppio dell'arma tutti i devoti escono di chiesa, e fra questi gli **Artigiani**, la **Duchessa**, **Caterina**, il **Solitario** e le **Suore**.

DUC. (avanzandosi con mentita sorpresa)
Che fu? (scorgendo il Duca) (Fatal destino
Tolto la preda ei m' ha!)
SAL., CAT. Taldo!... poter divino!
Dove mi ascondo... Ah!
TAL. (a Caterina che gli si volge supplichevole)
Itene a lui vicino; (con isprezzo)
Conforto ei vi darà. (indicando il Duca)
SUO., SOL. Presso di un tempio infino
Congiura l'empietà?
TAL. (dopo una breve pausa prendendo per mano il Duca)
Vita per vita rendere
Io volli a te soltanto;
Duca, io poteva uccciderti
E il braccio mi mancò!...
Ch'io nulla scordo intanto
Bada, e che tutto io so!
SAL. Qual nuovo, inesplicabile (attonito)
Stupor m' ingombra il petto?
Taldo... tradito... profugo,
Che estinto ella pensò,
Angiolo benedetto
Sui passi miei volò!...)
DUC. (Vivrà l'empio a sorridere (fiera)
Del mio sdegno impotente,
Ed io non una sterile
Gioja nel mondo avrò...
E fiera impenitente
Dell' onta mia vivrò!)
CAT. È questo de' miei languidi
Spirti un fantasma errante...?

O Taldo mio favellami...
Un sol tuo detto io vo',
E poi dal tuo sembiante
Per sempre io fuggirò!)
ART. (trasportando fuori di scena il cadavere di Ruffo)
Là ti ha sorgiunto, o perfido,
La tua giornata alfine!
SUO. Gli serva a ben l'esempio
Se alcun fra voi peccò...
SOL. Vedetelo il mal fine
Che l'empio fulminò! -
DUC. (volgendosi a Salviati con piglio fremente ed ironico)
Gli intrighi a mal riescono
Talora, o mio consorte...
SAL. E spesso i fati sconciano (sullo stesso tuono)
L' arti di un nobil cor...
(gettandole a' piedi in mille pezzi il viglietto)
CAT. A che non vien la morte...?
Sua sposa!!! o mio rossor! -
TAL. (tirando in disparte il Duca)
Duca, se in te magnanimo
Pensier crescesti mai,
Se godi un ferro cingere,
Snudarlo anco saprai...
SAL. (stringendogli la mano)
Quanto ti debbo, attendere,
Lo giuro, io ben saprò!
CORO (Quai biechi sguardi mutansi...)
TAL. (Una vendetta avrò!)
DUC. (E che importa? - Qual gelida carie (irrompendo)
Il rimorso mi penetri l' ossa,
Ma l'adultero infame non possa
Menar boria del mio disonor!)
SAL. (Mi comprendo alla fine agli aneliti,
Alla fiamma novissima ond' ardo.
No, Salviati non nacque codardo
E già destasi a un fato miglior!)

CAT., TAL. (ciascuno da sè)
(Sovra un mare angoscioso di spasimi
Varcò il legno di mia giovinezza,
Ora all' ultimo scoglio si spezza
Nella tenebra eterna del cor!)
ART. (accostandosi frementi a Taldo)
Taldo, il patto che stringono i miseri
No, non fiacca poter d'orgogliosi,
E la mano di pochi cenciosi
Sa levarsi ove imponga l' onor!
SUO.,SOL. Oh, preghiamo dall' alto che volgano
Quegli astiosi ad istinti più miti,
Che la tregua succeda alle liti,
E la pace ai fraterni rancor!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

PARTE UNICA

SCENA PRIMA.

La casa di Caterina. - Una povera stanzuccia; in fondo un piccolo letto nascosto da un cortinaggio. In vicinanza al letto un uscicciuolo chiuso. Dall' altro lato una finestra pure serrata. A destra la porta principale, e rimpetto a questa appesa alla parete un' immagine velata, innanzi alla quale arde una lampada.

Caterina adagiata su di una seggiola e sorretta il capo da un guanciale presso un tavolino a sinistra giace oppressa da affannoso sopimento. Il **Solitario** sta genuflesso a piè dell' immagine in atto di orazione. - Poco dopo, alzato il sipario, sopraggiunge **Taldo**; il **Solitario** gli move incontro, e lo accompagna presso **Caterina**.

SOL. Quando il Signor percote,
Il mortale perdoni... Da due lunghe
Notti io la veglio... o Taldo, a te son note
Le ambasce in cui travaglia...
TAL. (commosso) Alcuni istanti
Mi concedete, o padre! - Di scompiglio
Torba ho la mente...
SOL. (stringendolo al seno) Iddio sia teco, o figlio! (parte)

SCENA II.

Taldo e **Caterina**.

TAL. accostandosi a Caterina)
Ella respira appena! - Ritrovarvi
Così dunque dovea mura d'un casto

Amor custodi... - Un' intera esistenza
Sparve in un'ora! (con dolore) A me sempre compagno
Assiduo, inesorato il dubbio... (pausa) E senza
Caterina qual terra mi sostiene
Dove sorge per me luce di bene...?

CAT. Arrestiamo... sulla china (agitandosi nel sonno)
Una croce è comparita...
Arrestiamo, la collina
Di fiammelle rosseggiò...
Quella voce hai tu sentita...?
Va, dannata, mi gridò! - (balzando esterrefatta,
Taldo, lassù ti valga s'incontra in Taldo)
La tua misericordia...!

TAL. (fissandola attonito) A quale orrendo
Stremo l' ha tratta il patimento!...

CAT. »Avari
»Di conforto i viventi, hanno in dispetto
»La casa ove si plora... tu, di quelli
»Assai più mite, aperta
»Hai l'anima a compiangere..

TAL. Quel santo
Vecchio narrommi una ben dura istoria!...

CAT. »De' solinghi fratelli
»Ei fu che a me d' accanto
»Scendeva il primo in quella notte arcana,
»Che i membri franti pel dirotto calle
»Mi lenì piamente, ed il rifugio
»De' tribolati a me diserta apria...! -
Ma tutto quanto il calice
Uopo è ch' io versi... Taldo, oh tu non sai
A qual' arti io cadessi... (pausa) » Di straniera
»Isola un giovin Conte ai nostri lidi
»Sceso esulando, il perfido
»Con me spacciossi; vago amor, sovente
»Egli diceami, ugual peso ne incumbe
»Di sciagure... cerchiamoci un asilo
»Ignoto ove morir... - Da struggimenti

»Intensi amareggiata, a te diviso
»Con iscritti, e messaggi, oh, quante volte
»Mi rivolsi.. aspettai... ma invano...

TAL. Un foglio
Di tua mano mi giunse: al tuo soccorso
Trassi, d'ogni altro immemore... e...

CAT. Infine
Di pena capital caduto, ognuno
Ti credette, al Bargello...

TAL. Inorridisco...
Taci... ah! taci..

CAT. Vertigine
Mi colse, ed insensata...

TAL. Ciel!

CAT. (in tuono solenne) Ma pura
Serbommi Iddio, se non mi volle forte!
(indi avvicinandosi a Taldo che si sarà alcun poco allontanato da lei)
Forse lieto io mai divisi
Col ribaldo un giorno appieno?
Eran febbre i miei sorrisi,
La mia gioja era veleno...
Ma dal serpe affascinata,
Circuita, inebriata
Te non valsi ad obbliar!

TAL. Oh, gli è un angiol, Caterina, (intenerito)
Che discende a te dappresso...
Poveretta... ti avvicina!

CAT. Taldo... Taldo... e che vuoi dir...? (agitata)

TAL. Ti redimi in questo amplesso.. (abbracciandola)
Ti confondi a' miei sospir! -
Ramingando anch' io da questa
Terra in luoghi sconosciuti,
Ritrovai la strada mesta,
Ed i cieli freddi e muti...
Ahi, la vita è, senza amore,
Come aprile senza fiore,
Come tempio senza altar!

CAT. Taldo, la debil lena (vinta dalla commozione)
Non regge a eccesso tanto...
TAL. Ah del gioir la piena
Trabocca dal mio cor.
a 2 Il bene almen del pianto
Concedine, o Signor! (rimanendo
Non è l'umano calle abbracciati)
Muto di stelle amiche...
Non è l'amara valle
Ove si gema ognor...!
Il pane alle fatiche
Trovasi alfin vicino,
E il placido mattino
Segue al notturno orror!

CAT. (tutta rasserenata e confidente)
O Taldo, ogni languente
Mia virtude si avviva... a quel balcone
Siedi con me.... torniamoci alla mente
Tutti i colloqui nostri...
TAL. Passò la ria stagione!
CAT. Viviam poveri sì, ma retti!...
TAL. (animandosi a poco a poco) I mostri
Sperino invan la pace, in cui s'acquetano
Gli umili e i rassegnati... O Caterina
Non vive, non accende
In quell'anime illustri altro desire
Che di turpi lascivie... altri cimenti
Che di sangue non sien...

SCENA III.

Salviati presentandosi inaspettatamente sull'uscio a destra.

SAL. Non proseguire!
(egli è ravvolto in ampio mantello; rimane alcun poco fissando Taldo, questi fa un movimento contro di lui, ma è trattenuto da Caterina)
SAL. Un debito sacro a solver mi resta;

O Taldo, la data parola ti attengo;
Di spregio, d'infamia gravai la tua testa,
Su dunque, artigiano, impugna un coltel!...
(spogliandosi il mantello)
Io solo ed inerme, lo vedi, a te vengo...
L'infamia patita ti sconti un avel!
CAT. O Taldo, qual'onda d'intatte sorgenti (frenando
Fluisce il perdono sul capo al pentito... Taldo)
Per ogni traviato cui l'uomo s'avventi
Si libra nell'alto sentenza crudel...
L'hai visto superbo... lo vedi avvilito:
Perdona, e il passato si copra d'un vel!
TAL. Qual piuma travolta dal vento rubello
Fui tratto de' sconci tuoi vizi in balia....
O Duca, a un irriso mendico fratello
Hai colma una tazza d'aceto e di fiel...
Va, misero grande, e impara qual sia
La giusta vendetta voluta dal Ciel!
SAL. Taldo, qui non si arresta
L'opera mia... Del venturier trafitto
Si cerca l'uccisor... - i Messi a torme
Mandano gli Otto (6).
CAT. (spaventata) Ah!
SAL. Del tuo delitto
La Veneta Repubblica oltraggiata
Chiede giustizia!
TAL. (fissando con diffidenza Salviati) Duca saria questa
Un'arte preparata...?
SAL. A tuo talento
Svenarmi puoi...
TAL. (esitando) Eppur...!
SAL. (sempre inealzando) Pensavi un tratto,
O la fuga... o il patibolo.
CAT. (atterrita) Fuggiamo,
Taldo, fuggiamo...
TAL. (risolvendosi) Ebben, si faccia!
CAT. (indicando l'usciolino di fondo) Quella

Via segreta ci guidi...!

SAL. (a Taldo) A pochi passi
Meco discendi in pria... mentito arnese
D'uopo è t'avvolga; in breve (a Caterina)
Reduci a lei saremo. - In salvamento
Vi trarrete all'aurora, al Genovese
Confin volgendo.

TAL. (nel partire) Caterina...!

CAT. O mio
Taldo per poco... ma per poco, addio! -

(accompagna Taldo ed il Duca all' uscio segreto, appena usciti lo rinserra a chiave. Indi nell' espansione della riconoscenza corre a gettarsi ai piedi dell' immagine.)

SCENA IV.

Caterina sola.

Santo mio tutelare,
Abbine tu mercè ..! Tu cui fidai
Le desolate e amare
Agonie de' miei giorni, accogli omai
Il primo riso che tranquillo spunta...

(in questo punto comparisce Veronica sulla porta a sinistra: dice alcun che a due individui mascherati che la seguono e partono repentini; indi s'avanza e giunge presso Caterina)

SCENA V.

Caterina e la **Duchessa**.

DUC. (afferrandola minacciosa)
Iddio tu preghi, e un demon t'ha raggiunta!

CAT. Me misera! (trabalzando)

DUC. (fredda) Non valgono
Le grida: alla mia volta

Mi tocca alfin percuotere,
Toccan gli strazj a te....

CAT. Ma niuno, niun m'ascolta?... (tentando sfuggirle)

DUC. Là, o druda, là al mio piè. (costringendola ad inginocchiarsi)

CAT. Ma che mai feci? (singhiozzando)

DUC. (furente) Interroga
Questi occhi furibondi...
Anch'io son donna... vivere
Anch'io volea d'amor...
Lo sai perchè mi grondi
Da mille solchi il cor?

CAT. Ebben... fanciulla ingenua...
Io caddi... poi...

DUC. Finisci!

CAT. Se il Duca amai...

DUC. Oh rabbia!
Pera chi amarlo osò... (indi ponendo mano
E tu nomarlo ardisci? al pugnale)

CAT. Oh, no, la morte... no! - (stramazzando sul
Grazia! da me stornate terreno)
Il lampo di quel ferro;
In pria... deh!... m'ascoltate,
Innanzi a voi m'atterro...!
Dopo i patiti affanni
Ahi, duro gli è a vent'anni
In guisa tal morir!

DUC. Grazia? - Ma soffocata (fredda ed inesorata)
D'ansia, tradita e sola,
Anch'io l'ho supplicata
Di grazia una parola...
Anch'io piansi e pregai,
Ma alcuno udito ha mai
Il suon de' miei martir? -

SAL. Caterina! (di dentro)

DUC. (con feroce sarcasmo) Odilo! Il Duca! -
Egli riede ai suoi contenti..

Giovinetta, a che non menti
La tua nenia di pietà?
(sguainando lo stiletto e ghermendo Caterina)
Muori, iniqua...

CAT. (dibattendosi e tentando accostarsi all'uscio di fondo)
Soccorretemi
Un istante... in carità!

(la Duchessa trascina a viva forza la sua vittima sotto il cortinaggio. Quasi contemporaneamente sfondata la porta di fondo, entrano precipitosi Salviati e Taldo travestito da valletto.)

SCENA ULTIMA.

Salviati, **Taldo** e la **Duchessa**.

SAL. D'ogni dove i Messi accorrono,
Caterina, affretta...

TAL. Ov'è?

DUC. (ricomparisce dal cortinaggio scarmigliata e livida d'un pallor di morte: le sue membra sono convulse. Taldo e il Duca inorriditi retrocedono di alcuni passi innanzi a questa tremenda ed inaspettata apparizione)
Caterina! un'indomata
Furia invece vi sta inante,
Che una vita ha consumata
Per gioir di questo istante...
Come belva sitibonda
Di vendetta io m'infiammai...
Se l'inferno a me scavai
Altri in pria lo schiuse a sè!

SAL. Va, malvagia, negli immondi (minaccioso)
Tuoi misteri invan ti affidi;
Qui non hai chi ti circondi,
Nè un sicario che ti guidi!
Per te grave è qui la luce,
L'aura... e il suolo rumoreggia...

Va... ch'io più non ti riveggia,
Scellerata, innanzi a me!

TAL. (Dio, che fremito improvviso
M'ha ogni vena ricercato!
Dio, che gelido sorriso
Su quel volto ha lampeggiato!
Come un'ultima condanna,
Come un urlo maledetto
Formidabile nel petto
Quella voce mi scendè!)

SAL. Caterina infine...

DUC. (rientra rapidamente sotto il cortinaggio, e quindi ne esce, e fattasi accanto al Duca, gli getta innanzi la testa recisa di Caterina)
Mirala,
Essa rotola al tuo piè! (*)

(indi si precipita fuori per l'uscio a destra, mentre il Duca e Taldo rimangono impietriti dall'orrore.)

CALA IL SIPARIO.

FINE.

(*) Le convenienze sceniche non permettendo sempre di conservare per intero ogni storica particolarità nelle composizioni teatrali, hanno persuaso l'autore, per l'uso della rappresentazione, di cambiare il finale come segue:

DUC. (afferra per una mano Salviati e lo conduce con la massima violenza presso il cortinaggio, sollevato il quale gli addita il cadavere di Caterina steso sul pavimento dicendo)
Mirala,
Fredda, esanime al tuo piè!

17760

NOTE.

(1) .... « Caterina Canacci giovane e bella, dotata di tutte le qualità »capaci di preoccupare uno spirito il più delicato ». - Vedi Galuzzi. - Storia del Granduca di Toscana, Lib. 6, Cap. XI.

.... »Questi *(Salviati)* avea rivolto i suoi affetti ad una certa Cate»rina Canacci, la quale per essere dotata di tutte le buone qua»lità era stata da lui reputata degna della sua amicizia ». - Vedi Inghirami, Storia della Toscana, epoca 6, Vol. 10, Cap. 8.

.... »Dotata di non ordinarie bellezze, non mancarono istigatori e »sollecitatori alla Caterina, la quale, ancorchè palesemente me»nasse una vita assai modesta... cedendo agli assalti, condiscese »a compiacere alcuno dell' amor suo ». - *Cronaca dell'Anonimo riportata dal Morbio.*

(2) *Fiuta la scolta* ». Fare la scolta equivaleva a ciò che denominasi pattugliare, forse con minor proprietà di vocabolo.

(3) ... *E già a palazzo batte il richiamo* ». - Leggesi negli statuti della città di Firenze, Rub. CXCI: *Nessuno di chiunque stato o condizione dovrà andare per la città, o starsi fuori di casa di notte con, e senza lume, cioè dal tocco della campana grossa del Palazzo del Comune, che batte alla sera, fino al tocco della stessa campana della mattina. Chiunque sarà trovato infragrante sarà preso e tradotto al Palazzo del Comune, e multato di una tassa.*

(4) *Forse l'avreste ricoverata?* » - Ruffo che sospetta Caterina trafugata nella bettola, non paja inverosimiglianza o stranezza. Il Duca J. Salviati, secondo che narra l' anonimo autore della cronaca citata dal Morbio, usava in questi luoghi, i quali parevano anzi il ritrovo favorito pei sollazzi e le avventure che divideva cogli allegri compagni.

(5) *È il misterioso avviso?* » - Non fu solo per accrescere tinte infernali a Veronica, o per creare in onta alla storia un effetto scenico, ch' io introdussi questo complotto a danni di Salviati. - L'anonimo citato così chiude il suo racconto: »È fama che la Du»chessa, non sazia affatto di tanto spargimento di sangue, più che »mai inviperita contro il Duca suo marito, e contro il capitano »Cosimo de' Pazzi e Vincenzio Carlini supposti da lei ministri dei »suoi amori, avesse concetto di far avvelenar quello ed uccider »questi, ed egli (il Duca) ne venisse lungo tempo in sospetto, e »con estrema cura e diligenza si assicurò d'ogni mal incontro ». Quelle macchinazioni della Duchessa mi vennero opportune anteriormente alla catastrofe di Caterina, e forse più naturali e consentanee all' assieme dei fatti, e le usai a talento.

(6) ... *I messi a torme*
Mandano gli Otto... ». Fino al 1680 il Magistrato degli Otto era incaricato della Giurisdizione Criminale. Si chiamavano gli *Otto di Balia* e avevano ancora la Polizia della città.